

Principi irrinunciabili per una educazione cristiana

SEZIONE 1: FINALITÀ

- 1.1. Finalità dell'educazione cristiana
- 1.2. Principi irrinunciabili
- 1.3. Finalità del documento

SEZIONE 2: LA VITA IN CRISTO

- 2.1. Primato delle realtà eterne
- 2.2. Cristo progetto unico ed onnicomprensivo
- 2.3. Una proposta educativa esigente

SEZIONE 3: LA LEGGE

- 3.1. La legge naturale
- 3.2. I Dieci Comandamenti
- 3.3. Il comando

SEZIONE 4: L'AUTORITÀ

- 4.1. Autorità e autorevolezza
- 4.2. Autorità assoluta di Dio
- 4.3. Autorità naturali e loro gradi

SEZIONE 5: L'INCLINAZIONE AL MALE

- 5.1. L'educatore di fronte a opposizioni e sconfitte
- 5.2. Esistenza e azione del Diavolo
- 5.3. Naturale inclinazione al male
- 5.4. Necessità di rinnovamento interiore

SEZIONE 6: L'APERTURA ALL'ASSOLUTO

- 6.1. La capacità di assoluto
- 6.2. Il grano e la zizzania
- 6.3. La proposta di un metodo di vita spirituale

SEZIONE 7: ATTEGGIAMENTI EDUCATIVI

- 7.1. Accompagnamento
- 7.2. Posizionamento di binari
- 7.3. Gradualità e fermezza
- 7.4. Punti saldi su cui lottare

SEZIONE 8: RECIPROCIÀ E DIALOGO

- 8.1. Diritto alla reciprocità
- 8.2. Non subalternità
- 8.3. Il dialogo autentico
- 8.4. Il confronto su questo documento.

APPENDICE: AFFRONTARE L'EMERGENZA EDUCATIVA

Dal discorso di Benedetto XVI per l'apertura del Convegno della Diocesi di Roma, 11 giugno 2007

NOTA SULLE PROCEDURE SEGUITE

Il presente documento è stato sviluppato come risposta della Parrocchia dello Spirito Santo in Modena alla necessità, da più parti rilevata, di fare chiarezza su quale sia il modo cristiano di educare i bambini e i ragazzi. Le linee-guida inizialmente illustrate dal Parroco sono state sviluppate, riorganizzate e arricchite grazie ai contributi di vari membri del Consiglio Pastorale Parrocchiale (CPP) e del Comitato Catechisti Adulti (CCA), durante un lungo lavoro di redazione.

Domenica 15 giugno 2008, nella riunione del CCP allargata al CCA, il testo è stato discusso, emendato fino alla forma definitiva e sottoposto a votazione.

Gli aventi diritto al voto (cioè i membri del CPP e del CCA presenti) hanno espresso per alzata di mano la loro opinione su ciascuna sezione del testo e infine sul documento nel suo complesso. Le opzioni possibili erano: "Approvo", "Non approvo", "Mi astengo".

Il numero degli aventi diritto al voto presenti è variato durante la riunione, senza per questo inficiare la validità delle operazioni.

Di seguito i risultati di tutte le votazioni.

	Votanti	Approvo	Non approvo	Mi astengo
SEZ. 1: FINALITÀ	16	11	2	3
SEZ. 2: LA VITA IN CRISTO	17	17	0	0
SEZ. 3: LA LEGGE	17	17	0	0
SEZ. 4: L'AUTORITÀ	17	17	0	0
SEZ. 5: L'INCLINAZIONE AL MALE	17	17	0	0
SEZ. 6: L'APERTURA ALL'ASSOLUTO	17	17	0	0
SEZ. 7: ATTEGGIAMENTI EDUCATIVI	17	17	0	0
SEZ. 8: RECIPROCIÀ E DIALOGO	16	16	0	0

Votazione conclusiva: "PRINCIPI IRRINUNCIABILI PER UNA EDUCAZIONE CRISTIANA"

	16	16	0	0
--	----	----	---	---

Il documento è stato dunque approvato.

Principi irrinunciabili per una educazione cristiana

SEZIONE 1: FINALITÀ

1.1. Finalità dell'educazione cristiana

CCC 1701

1.1.1. L'educazione cristiana ha come finalità quella di mostrare e trasmettere ai bambini e ai ragazzi, agli adulti e agli anziani il modello più alto di uomo: Gesù Cristo, seguendo il quale si perfeziona la propria umanità.

1.1.2. L'educazione cristiana non si occupa direttamente di tutti gli altri settori dell'educazione (civica, sociale, culturale ecc.), ma li comprende al suo interno orientandoli il più possibile al modello che è Gesù Cristo.

1.2. Principi irrinunciabili

Costituzione
Apostolica
"Fidei Depositum" per la
pubblicazione
del CCC, 4

1.2.1. Il primo passo per impostare un'educazione cristiana è affermare, per condividere all'interno della vita della Chiesa, alcuni principi irrinunciabili della fede cristiana, definiti con esattezza dalla dottrina cattolica, chiaramente rinvenibile nel Catechismo della Chiesa Cattolica. Chi rifiutasse tali principi, rifiuterebbe anche la visione biblica e cristiana dell'uomo e della vita, e quindi sarebbe impossibilitato a educare cristianamente.

1.3. Finalità del documento

Codice di
Diritto
Canonico,
804, par. 2

1.3.1. Questo documento espone i principi (presi dalla dottrina cattolica e pertanto aventi nella loro sostanza valore universale) che la Parrocchia dello Spirito Santo in Modena ha assunto e pone come riferimento vincolante per chiunque all'interno di essa svolga direttamente un compito educativo.

1.3.2. Questo documento è anche rivolto ai genitori che chiedono alla Parrocchia dello Spirito Santo in Modena la formazione cristiana dei loro figli, affinché la conoscenza dei principi ispiratori aiuti a definire scelte e comportamenti condivisi.

SEZIONE 2: LA VITA IN CRISTO

2.1. Primato delle realtà eterne

2.1.1. La dottrina cristiana insegna che la vita non finisce con la morte; anzi, è dopo che raggiunge pienezza. Quindi non bisogna puntare tutto sulla vita terrena, secondo l'idea che "ogni occasione lasciata è persa"; al contrario, come fa la lucertola, occorre essere disposti a rinunciare alla coda (le cose terrene) pur di salvare la testa (cioè la vita eterna).

2.2. Cristo progetto unico ed onnicomprensivo

*"Domi nus
Iesus"*

2.2.1. Gesù Cristo è l'unico progetto che porta alla salvezza l'uomo e tutta la creazione. Anche se in altri progetti c'è del bene, questo bene lo troviamo completo nel Vangelo, ed è Gesù Cristo l'unico progetto che porta la salvezza a tutti.

*II Lettera
agli Efesini*

2.2.2. La fede cristiana afferma che tutto è stato pensato in Cristo, tanto che in ogni persona c'è già qualcosa di Cristo. Il progetto non esclude alcuno, anzi include tutti: è onnicomprensivo.

Il fine della vita è Dio, all'interno del quale si realizzano in pieno tutte le capacità, i desideri, gli istinti naturali, la voglia di vivere e di costruire di ogni persona umana.

*CCC 1721-
1723
CCC 306-308*

2.2.3. Anche se ogni realtà creata si sviluppa secondo le proprie leggi interne con una reale autonomia da Dio (come ad esempio il moto degli astri che obbedisce alle leggi della fisica), ogni cosa rimane incompiuta e non raggiunge la pienezza, se prescinde da Gesù Cristo che è il progetto che dà senso a tutto. In altri termini ogni realtà, per essere veramente libera, deve rispettare la sua essenza più profonda, che coincide col progetto di Dio.

*CCC 27
CCC 850-851*

2.2.4. Dato che ogni cosa è stata pensata in Cristo ed ha in Lui l'approdo, allora proporre Cristo agli altri è il più grande atto di amore; non costituisce un atto di violenza, perché è un moto naturale dell'uomo trasmettere agli altri il bello, il buono, il giusto che incontra. Il cristiano è chiamato a svolgere la sua opera di annuncio proponendo la verità con la forza inerme di cui essa è dotata; una forza che rispetta tutti, educando ciascuno all'uso corretto della propria libertà.

2.3. Una proposta educativa esigente

CCC 27-29

2.3.1. La creatura umana ha bisogno di sentir parlare di realtà eterne (metafisica). Questa necessità, che non è data dall'ambiente o dalle conoscenze acquisite, ma parte dall'interno dell'uomo, è presente in ciascuno, anche se talvolta, per motivi contingenti o per paura di porsi domande, può essere offuscata o rimanere latente.

*CCC 27,
339, 1045*

2.3.2. Poiché la fede cristiana afferma il primato delle realtà eterne e l'onnicomprendività del progetto di Cristo, allora chi vuole educare cristianamente deve aiutare l'uomo ad accorgersi del suo bisogno di eternità, senza accontentarsi di proposte educative deboli e riduttive che siano limitate alle realtà terrene, ma proponendo una vita che in Cristo trascende questa presente e si apre all'eternità nella Risurrezione.

CCC 856

2.3.3. Il fatto che nel mondo ci sia del bene non deve spingere il cristiano ad adattarsi al mondo: "Non è la Chiesa che deve diventare mondo; è il mondo che è chiamato a diventare Regno".

L'educatore cristiano deve saper riconoscere il bene che è presente in ognuno non per accontentarsene, ma per farlo crescere e per portarlo a pienezza⁽¹⁾.

(1) Un esempio di questo stile lo ha mostrato Don Benzi, che cercava il bene in ogni situazione, ma non si accontentava dicendo "Va bene lo stesso"; anzi cercava di ottenere sempre di più, senza nascondere il suo forte volto.

SEZIONE 3: LA LEGGE

3.1. La legge naturale

CCC 2070-
2071

3.1.1. Esiste una legge morale naturale, che non dipende dai precetti delle varie religioni, ma ha un proprio fondamento filosofico, razionale e laico. Tale legge naturale che regola la vita non è dunque un'imposizione esterna o una giustapposizione, cioè l'aggiunta di un peso arbitrario, ma è l'espressione del vero volto delle cose.

3.2. I Dieci Comandamenti

3.2.1. I Dieci Comandamenti, che sono Parola di Dio, esprimono la legge morale naturale; si fa del bene a proporli e a spiegarli. Il fatto che diversi di essi siano espressi "in negativo" non deve scoraggiare l'educatore dal proporli, perché i Comandamenti, anche attraverso i loro "non", indicano la via verso la vera essenza delle cose, affinché l'uomo raggiunga il bene⁽¹⁾.

3.3. Il comando

3.3.1. Nell'opera educativa, una legge viene trasmessa attraverso dei comandi, che evidentemente devono essere dati in modo legittimo e senza sconfinare nell'abuso. Il comando dato secondo la legge naturale non è una limitazione della libertà, bensì il giusto indirizzamento verso una vita piena e vera⁽²⁾.

3.3.2. Il comando, soprattutto quello di legge naturale, non è legato all'età evolutiva dell'uomo. È sbagliata l'idea secondo cui "Non dobbiamo usare ordini con i bambini, perché gli ordini allontanano": gli ordini allontanano solo chi non ha capito che essi esprimono la vera natura delle cose⁽³⁾.

3.3.3. L'amore che contrassegna l'opera educativa non può sostituirsi alla necessità del comando. L'amore infatti è veramente tale solo quando corrisponde a dei criteri oggettivi, che proprio il comando serve a trasmettere⁽⁴⁾.

(1) Ad esempio, "Non dire falsa testimonianza" non è un comandamento che qualcuno mi ha buttato arbitrariamente sulle spalle, ma è una legge che mette in luce l'essenza delle cose: infatti le cose devono essere limpide e vere, per poter vivere armoniosamente.

(2) *Compito del comando è portare l'uomo ad agire secondo i dettami di una retta coscienza.*

(3) *"Inoltre gli ordini risultano fastidiosi solo se sono in aperto contrasto con quanto opera chi li enuncia; e questo non nel senso di un astratto moralismo, ma dal punto di vista di una necessaria convergenza di dottrina e di vita presso le fonti originarie degli ordini in questione: nel caso della fede, gli Apostoli e Gesù Cristo stesso" (Roberto Di Ceglie).*

(4) *"L'amore è appassionato interesse per l'altro: evitare di richiamarlo a necessità talora spiacevoli spesso significa egoismo (non si vuole spiacere all'altro)" (Roberto Di Ceglie). D'altra parte l'esperienza di ogni genitore porta ad affermare che il figlio ha bisogno dei "no" dei genitori stessi.*

SEZIONE 4: L'AUTORITÀ

4.1. Autorità e autorevolezza

CCC 1897-
1900

4.1.1. L'autorità è uno "schema", cioè un dato di fatto, che fa parte della legge naturale; nel senso che ci sono soggetti che istituzionalmente devono esercitare l'autorità ed altri che istituzionalmente la devono riconoscere. La relazione fra gli uni e gli altri fa parte della legge di natura, così come la gravità fa parte delle leggi della fisica. Questo "principio di autorità" è un punto irrinunciabile di una visione cristiana dell'educazione.

4.1.2. L'autorevolezza è una qualità che serve per rendere possibile ed accettabile l'esercizio dell'autorità. Chi esercita l'autorità manifesta la propria autorevolezza quando dimostra di sapere quello che dice (conoscenza) e tende sempre a vivere in modo coerente con ciò che afferma (coerenza). L'autorevolezza non richiede l'impeccabilità, ma la costante tensione verso la verità; tensione che si esprime non solo nelle parole e nelle scelte di vita, ma anche nella capacità di correggersi e di ripartire dopo ogni errore.

L'autorevolezza è legata pure alle qualità personali, che possono essere maggiori in alcuni e minori in altri; ma una carenza di queste doti non rende vana l'autorità.

4.1.3. Nell'opera educativa i problemi non nascono dall'autorità in sé, che è uno schema naturale, ma dal modo di esercitarla, che può essere più o meno corretto. L'esercizio dell'autorità è corretto quando è giusto, legittimo, competente, indirizzato al bene e non contrario alla legge naturale.

CCC 1903

Il rapporto di autorità non decade se chi la esercita si dimostra poco autorevole, ma solo se si dimostra moralmente indegno.

4.2. Autorità assoluta di Dio

Simbolo Niceno-
Costantinopolitano
I I tano

4.2.1. L'autorità assoluta spetta a Dio, Creatore e Signore di tutte le cose. Come il popolo di Israele riferiva a Jahvè il termine "Signore", così i cristiani, sull'esempio degli Apostoli, riconoscono a Gesù Cristo l'appellativo e l'autorità di "Signore", cioè padrone assoluto. Questa assoluta signoria non fa paura al cristiano, perché sa che Dio ha rivelato il suo volto di Padre, che è insieme amorevole ed autorevole.

CCC 268

4.3. Autorità naturali e loro gradi

CCC 1897-
1899

4.3.1. Posta assoluta l'autorità di Dio, le altre autorità legittimamente fondate hanno dei gradi e dei limiti in base al ruolo oggettivo di chi le esercita, all'interno del proprio ambito: ad esempio il genitore nella famiglia, il parroco nella parrocchia, la maestra nella scuola. Occorre che ognuna di queste autorità venga esercitata all'interno del proprio ambito, secondo il proprio grado e in accordo con la legge naturale⁽¹⁾.

(1) Chi non riconosce e non si mette in rapporto con l'autorità superiore di Dio, ponendo invece se stesso come fonte autonoma di autorità, getta le basi della tirannia, come insegna la storia (specie del Novecento) e come ha ricordato Benedetto XVI nel suo discorso alle Nazioni Unite.

SEZIONE 5: L'INCLINAZIONE AL MALE

5.1. L'educatore di fronte a opposizioni e sconfitte

5.1.1. L'educatore cristiano, che spesso si trova a lottare contro resistenze e opposizioni, non si sentirà un fallito quando non riuscirà nella sua opera educativa, né potrà mai considerare l'educando irrimediabilmente perduto; ma per comprendere meglio il senso degli ostacoli e degli insuccessi che incontra, dovrà essere sempre consapevole che nell'opera educativa entra in campo anche l'azione del Diavolo, così come insegna la Chiesa.

5.2. Esistenza e azione del Diavolo

5.2.1. La Dottrina della Chiesa afferma con certezza che il Diavolo esiste realmente, è un essere personale che si oppone al bene; all'inizio ha vinto provocando il peccato originale e sempre tenta gli uomini.

CCC 391,
394

5.2.2. Con l'opera redentrice di Cristo, Dio ha sconfitto il Diavolo impedendogli di diventare il signore assoluto di tutto; gli permette tuttavia di detenere ancora un potere, che lo spinge a rapire il maggior numero di persone nel disperato tentativo di rendere minore la vittoria divina, non potendo impedirla.

CCC 395

5.2.3. Il Diavolo riesce ad esercitare il proprio potere facendo leva sulla libertà dell'uomo, cioè inducendolo ad usarla in modo contrario alla legge naturale.

CCC 397

5.3. Naturale inclinazione al male

5.3.1. La Chiesa afferma che l'uomo, sebbene già redento, è segnato e corrotto dal peccato originale: questo implica che tende istintivamente al male, pur essendo libero di non farlo. Non esiste quindi un uomo "naturalmente buono e innocente", la cui corruzione deriverebbe solo da condizionamenti esterni, né un uomo "naturalmente cattivo". Di fatto esiste un uomo "incline al male".

CCC 401, 404

CCC 407

Negare questa naturale inclinazione dell'uomo al male, dichiarando al contrario la sua naturale bontà, è sbagliato e pericoloso⁽¹⁾.

(1) La storia ha fatto naufragare nell'utopia tutti i tentativi di costruire un mondo perfetto semplicemente eliminando dall'esterno quanto c'è di imperfetto. Nella lettera enciclica "Spe salvi", Benedetto XVI spiega che in questo modo sono nate anche le dittature e i totalitarismi più sanguinosi, come la rivoluzione francese, il marxismo e il nazismo, ciascuno dei quali teorizzava un mondo perfetto, da costruire eliminando fisicamente chi ne ostacolasse la realizzazione.

5.4. Necessità di rinnovamento interiore

CCC 1888 **5.4.1.** La realtà complessa del cuore umano non si può salvare solo rinnovandosi dall'esterno: cambiare l'ambiente circostante, correggendo le strutture che portano al male, è importante ma non sufficiente. Infatti non è possibile creare qualcosa di perfetto dal basso, cioè da qualcosa di imperfetto come è l'uomo.

CCC 1896 **5.4.2.** Poiché l'uomo non si salva rinnovandosi dall'esterno, l'educazione cristiana lavora sull'interno delle persone. Da questo lavoro interiore arriveranno anche, come necessaria conseguenza, gli effetti esteriori, cioè il cambiamento dell'ambiente circostante e delle strutture di peccato⁽¹⁾.

SEZIONE 6: L'APERTURA ALL'ASSOLUTO

6.1. La capacità di assoluto

CCC 33-35 **6.1.1.** Benché ferito dal peccato originale, l'uomo conserva in sé il senso del bene morale, l'apertura alla verità e alla bellezza, l'aspirazione alla felicità e all'infinito. Queste facoltà lo rendono capace di cercare e conoscere Dio, già dalle prime fasi della vita.

Appendice, 10 **6.1.2.** L'autentico educatore sa accorgersi del desiderio di verità che è presente nell'educando, e deve cercare di dargli risposte adeguate.

6.2. Il grano e la zizzania

6.2.1. Nella natura umana sono compresenti il desiderio del bene assoluto e l'inclinazione al male. L'umanità è come un campo di grano in mezzo al quale cresce

anche l'erba cattiva; similmente nel cuore di ciascuno crescono pensieri buoni e ispirazioni malvagie.

6.2.2. In modo realistico, l'educatore cristiano opera non per estirpare l'erba cattiva (il che sarebbe impossibile), ma per aiutarla a cambiare internamente (convertirsi) fino a diventare buon grano. Così il cuore di ciascuno va educato a rifiutare i pensieri cattivi e a coltivare le aspirazioni al bene, per potersi aprire all'assoluto.

(1) Nell'enciclica "Spe salvi" Benedetto XVI cita Spartaco, facendo notare che la schiavitù è finita non per la sua rivolta (tentativo di cambiare dall'esterno), ma per la conversione dei cuori (cambiamento interiore).

6.3. La proposta di un metodo di vita spirituale

6.3.1. Ogni uomo, per aprirsi all'assoluto ed esercitare la propria libertà verso il bene, deve fare affidamento sull'azione della Grazia divina, oltre che sulle proprie forze naturali. L'educazione cristiana consiste nel portare l'educando a consentire alla Grazia di agire in lui.

CCC 1264

6.3.2. L'educatore cristiano ha il compito di proporre un metodo di vita spirituale, che si realizza attraverso azioni concrete, come la preghiera, il sacrificio, lo sforzo e il combattimento spirituale, la compagnia cristiana, l'inserimento nella comunità, la partecipazione alla liturgia e ai Sacramenti, la ricerca periodica del silenzio, la purificazione e l'ascesi.

CCC 409
CCC 2849

La proposta saggia di queste "tecniche" di vita spirituale, oltre ad essere necessaria per un'autentica educazione cristiana, spesso suscita entusiasmo e generosità nell'educando.

CCC 2685
Appendice, 9

SEZIONE 7: ATTEGGIAMENTI EDUCATIVI

7.1. Accompagnamento

7.1.1. L'educatore cristiano dev'essere consapevole del fatto che la gioventù è un'età fragile, perché non è sorretta da convinzioni, da abitudini consolidate e dall'esperienza. Quindi deve curare l'accompagnamento del bambino o del ragazzo, spingendolo a lavorare su se stesso per raggiungere l'autodominio, cioè la piena realizzazione di sé, per poter "vivere in alto".

7.2. Posizionamento di binari

7.2.1. L'educazione cristiana, in quanto fondata sulla verità e su principi irrinunciabili, richiede che l'educatore posizioni dei binari che possano indirizzare il bambino o il ragazzo. È pure necessario porre dei limiti a chi si vuole educare, per il suo maggior bene; così come è necessario tirare il freno a mano se si parcheggia l'auto in pendenza.

7.3. Gradualità e fermezza

7.3.1. L'educatore è chiamato a porre le richieste di crescita con saggezza e gradualità, in modo che non siano sproporzionate rispetto all'età e al grado di maturazione del bambino o del ragazzo. Tale gradualità non deve però opporsi alla fermezza, che è necessaria per educare.

7.3.2. Occorre che l'educatore cristiano, per quanto paziente e tollerante, sia capace di non annacquare le richieste di crescita, una volta che le abbia poste all'educando. Come è chiamato ad essere sempre pronto a spiegare le motivazioni delle sue richieste, così è chiamato anche ad essere capace di lottare e di non cedere, in particolare su alcuni punti saldi.

7.4. Punti saldi su cui lottare

Appendice, 2-3

7.4.1. L'educatore cristiano deve lottare contro il **relativismo**, pensiero secondo cui non esistono verità e principi assoluti. È sbagliato l'atteggiamento di molti educatori che, cedendo al relativismo, rinunciano ad affermare i valori educativi, per evitare scontri e tensioni.

CCC 2526

7.4.2. Il **pansessualismo**, che interpreta tutta la vita umana in termini di desiderio erotico da appagare, è da combattere. L'educatore cristiano deve affermare che non si può ridurre tutto alla sessualità perché si tratta di una visione parziale della vita, che pone l'uomo in balia del potere e della moda.

7.4.3. Il **culto del corpo e dell'apparenza** è un atteggiamento da contrastare. La cura del fisico e del modo di presentarsi agli altri sono importanti, ma l'educatore

cristiano deve far capire che questi non sono valori assoluti, e che è necessario curare anche e soprattutto ciò che va oltre all'apparenza.

7.4.4. La **ricerca del lusso**, che è legata al culto dell'apparenza, dev'essere contrastata dall'educatore cristiano. La corsa al prodotto "firmato", all'ultimo modello tecnologico o all'ultimo ritrovato non solo porta a sprechi di denaro, ma soprattutto indica che l'attenzione è rivolta a cose non sostanziali.

7.4.5. Occorre combattere l'**egocentrismo** del bambino o del ragazzo, che lo porta a pretendere di avere "tutto e subito". L'educatore cristiano deve far comprendere all'educando che oltre ai diritti esistono i doveri, ugualmente convenienti (cioè opportuni e vantaggiosi) per raggiungere la pienezza di vita.

SEZIONE 8: RECIPROCIÀ E DIALOGO

8.1. Diritto alla reciprocità

8.1.1. In una società che voglia essere rettamente laica (e non laicista), il cristiano ha il diritto-dovere di chiedere la reciprocità: come lui rispetta le opinioni e i modi di vivere degli altri, così deve a sua volta richiedere agli altri il rispetto per la propria opinione e per il proprio modo di vivere.

8.1.2. Esclusivamente sul piano delle scelte pratiche, e senza mai scendere a compromessi sui principi di legge naturale, il cristiano è pronto a cercare forme di accordo che, pur senza pretendere di imporre lo stile di vita cristiano, consentano ad esso di essere praticato almeno qualche volta, qualora non sia possibile ottenere di più.

8.2. Non subalternità

8.2.1. Grazie all'uso della ragione, il cristiano è convinto che, al di sopra delle singole visioni di verità proprie di ognuno, esiste una verità assoluta sul mondo e sull'uomo: quella della legge naturale, che gli è stata comunicata da Gesù Cristo. Di conseguenza, pur sentendosi uomo fra gli uomini e restando pronto a dialogare con tutti, è chiamato a non sentirsi subalterno rispetto a chi propone altre visioni di vita e a non lasciarsi vincere da complessi di inferiorità.

8.2.2. Il cristiano non confonde la mitezza evangelica, che è autentica solo se corrisponde alla verità, con la rinuncia al diritto di esprimere e mettere in atto le proprie convinzioni.

8.3. Il dialogo autentico

8.3.1. Il cristiano, pur rispettando ogni persona come creatura di Dio e sapendo dialogare con tutti, è consapevole che il dialogo autentico non consiste nell'annacquare la verità scendendo a compromessi su di essa, bensì nel presentare ed ascoltare le ragioni che stanno sotto a ciascuna visione, lasciandosi convincere solamente da quelle che siano frutto di autentica razionalità. Solo in questo modo il dialogo è davvero un confronto utile perché la verità, con la sua stessa forza inerme, possa invadere la mente e il cuore di ogni uomo.

8.4. Il confronto su questo documento

8.4.1. La Parrocchia dello Spirito Santo in Modena, che non è disposta a rinunciare alla propria visione educativa fondata su Cristo, sapendo che questo suo documento può non essere accettato da chi abbia diverse visioni, rimane aperta a un dialogo autentico, cioè fondato sulla razionalità, nei termini sopra esposti.

APPENDICE: AFFRONTARE L'EMERGENZA EDUCATIVA

Dal discorso di Benedetto XVI ⁽¹⁾

per l'apertura del Convegno della Diocesi di Roma, 11 giugno 2007

1. L'emergenza educativa

Oggi, in realtà, ogni opera di educazione sembra diventare sempre più ardua e precaria. Si parla perciò di una grande "emergenza educativa", della crescente difficoltà che s'incontra nel trasmettere alle nuove generazioni i valori-base dell'esistenza e di un retto comportamento, difficoltà che coinvolge sia la scuola sia la famiglia e si può dire ogni altro organismo che si prefigga scopi educativi.

2. Il relativismo

Possiamo aggiungere che si tratta di un' emergenza inevitabile: in una società e in una cultura che troppo spesso fanno del relativismo il proprio credo - il relativismo è diventato una sorta di dogma -, in una simile società viene a mancare la luce della verità, anzi si considera pericoloso parlare di verità, lo si considera "autoritario", e si finisce per dubitare della bontà della vita - è bene essere uomo? è bene vivere? - e della validità dei rapporti e degli impegni che costituiscono la vita.

Come sarebbe possibile, allora, proporre ai più giovani e trasmettere di generazione in generazione qualcosa di valido e di certo, delle regole di vita, un autentico significato e convincenti obiettivi per l'umana esistenza, sia come persone sia come comunità?

3. La rinuncia a educare

Perciò l'educazione tende ampiamente a ridursi alla trasmissione di determinate abilità, o capacità di fare, mentre si cerca di appagare il desiderio di felicità delle nuove generazioni colmandole di oggetti di consumo e di gratificazioni effimere. Così sia i genitori sia gli insegnanti sono facilmente tentati di abdicare ai propri compiti educativi e di non comprendere nemmeno più quale sia il loro ruolo, o meglio la missione a essi affidata.

Ma proprio così non offriamo ai giovani, alle nuove generazioni, quanto è nostro compito trasmettere loro. Noi siamo debitori nei loro confronti anche dei veri valori che danno fondamento alla vita.

(1) Si è scelto di riportare in questa Appendice solo i passaggi del discorso di Benedetto XVI più strettamente collegati al problema educativo. La suddivisione in paragrafi titolati è stata effettuata per consentire una più agevole consultazione del testo.

4. La domanda di un'educazione autentica

Ma questa situazione evidentemente non soddisfa, non può soddisfare, perché lascia da parte lo scopo essenziale dell'educazione, che è la formazione della persona per renderla capace di vivere in pienezza e di dare il proprio contributo al bene della comunità.

Cresce perciò, da più parti, la domanda di un'educazione autentica e la riscoperta del bisogno di educatori che siano davvero tali. Lo chiedono i genitori, preoccupati e spesso angosciati per il futuro dei propri figli, lo chiedono tanti insegnanti che vivono la triste esperienza del degrado delle loro scuole, lo chiede la società nel suo complesso, in Italia come in molte altre nazioni, perché vede messe in dubbio dalla crisi dell'educazione le basi stesse della convivenza.

5. Un argine alla sfiducia

In un simile contesto l'impegno della Chiesa per educare alla fede, alla sequela e alla testimonianza del Signore Gesù assume più che mai anche il valore di un contributo per far uscire la società in cui viviamo dalla crisi educativa che la affligge, mettendo un argine alla sfiducia e a quello strano "odio di sé" che sembra diventato una caratteristica della nostra civiltà.

6. L'accompagnamento personale

L'educazione, e specialmente l'educazione cristiana, l'educazione cioè a plasmare la propria vita secondo il modello del Dio che è amore (*Cfr. 1Gv 4,8.16*), ha bisogno di quella vicinanza che è propria dell'amore. Soprattutto oggi, quando l'isolamento e la solitudine sono una condizione diffusa, alla quale non pongono un reale rimedio il rumore e il

conformismo di gruppo, diventa decisivo l'accompagnamento personale, che dà a chi cresce la certezza di essere amato, compreso ed accolto.

7. Oltre i pregiudizi

In concreto, questo accompagnamento deve far toccare con mano che la nostra fede non è qualcosa del passato, che essa può essere vissuta oggi e che vivendola troviamo realmente il nostro bene. Così i ragazzi e i giovani possono essere aiutati a liberarsi da pregiudizi diffusi e possono rendersi conto che il modo di vivere cristiano è realizzabile e ragionevole, anzi, di gran lunga il più ragionevole.

8. Il coraggio delle decisioni

Come ho detto al Convegno ecclesiale di Verona, «un' educazione vera ha bisogno di risvegliare il coraggio delle decisioni definitive, che oggi vengono considerate un vincolo che mortifica la nostra libertà, ma in realtà sono indispensabili per crescere e raggiungere qualcosa di grande nella vita, in particolare per far maturare l'amore in tutta la sua bellezza: quindi per dare consistenza e significato alla stessa libertà» (*Discorso del 19 ottobre 2006*).

9. Il fascino delle proposte esigenti

Quando avvertono di essere rispettati e presi sul serio nella loro libertà, gli adolescenti e i giovani, pur con la loro incostanza e fragilità, non sono affatto indisponibili a lasciarsi interpellare da proposte esigenti: anzi, si sentono attratti e spesso affascinati da esse. Vogliono anche mostrare la loro generosità nella dedizione ai grandi valori che sono perenni e costituiscono il fondamento della vita.

10. Il bisogno di verità

L'educatore autentico prende ugualmente sul serio la curiosità intellettuale che esiste già nei fanciulli e con il passare degli anni assume forme più consapevoli. Sollecitato e spesso confuso dalla molteplicità di informazioni e dal contrasto delle idee e delle interpretazioni che gli vengono continuamente proposte, il giovane di oggi conserva tuttavia dentro di sé un grande bisogno di verità: è aperto quindi a Gesù Cristo che, come ci ricorda Tertulliano (*De virginibus velandis I,I*), «ha affermato di essere la verità, non la consuetudine».

11. L'apertura al mistero

È nostro compito cercare di rispondere alla domanda di verità ponendo senza timori la proposta della fede a confronto con la ragione del nostro tempo. Aiuteremo così i giovani ad allargare gli orizzonti della loro intelligenza, aprendosi al mistero di Dio, nel quale si trova il senso e la direzione dell'esistenza, e superando i condizionamenti di una razionalità che si fida soltanto di ciò che può essere oggetto di esperimento e di calcolo. È quindi molto

importante sviluppare quella che già lo scorso anno abbiamo chiamato "pastorale dell'intelligenza".

12. La sorgente dell'autorevolezza

Il lavoro educativo passa attraverso la libertà, ma ha anche bisogno di autorevolezza. Perciò, specialmente quando si tratta di educare alla fede, è centrale la figura del testimone e il ruolo della testimonianza. Il testimone di Cristo non trasmette semplicemente informazioni, ma è coinvolto personalmente con la verità che propone e attraverso la coerenza della propria vita diventa attendibile punto di riferimento. Egli non rimanda però a se stesso, ma a Qualcuno che è infinitamente più grande di lui, di cui si è fidato e ha sperimentato l'affidabile bontà.

L'autentico educatore cristiano è dunque un testimone che trova il proprio modello in Gesù Cristo, il testimone del Padre che non diceva nulla da se stesso, ma parlava così come il Padre gli aveva insegnato (*Cfr. Gv 8, 28*). Questo rapporto con Cristo e con il Padre è per ciascuno di noi, cari fratelli e sorelle, la condizione fondamentale per essere efficaci educatori alla fede.
